Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1637 1796.

Tupile

autenno

LE
AMM.
ANI
OTTI
7
O
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4637
BRAIDENSE
MILANO

IFIGENIA

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABBATE

PIETRO METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1796.





IN VENEZIA,

* * * * * * * * * * * * * * * * *

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

COLLE DEBITE PERMISSIONI.

INTERLOCUTORI.

TOANTE Re di Lenno Padre d' Issipile
Il Sig. Giuseppe Desirò.

ISSIPILE amante, e promessa sposa a Giasone
La Sig. Giuseppa Grassini.

EURINOME Vedova Principessa del sangue Reale Madre di Learco
La Sig. Carolina Maranesi.

GIASONE Principe di Tessaglia amante, e promesso sposo d' Issipile condottiere degli Argonauti in Colco
Il Sig. Girolamo Crescentini.

RODOPE confidente d' Issipile, ed amante ingannata di
La Sig. Francesca Bricci.

LEARCO Figlio di Eurinome amante ricusato d' Issipile
Il Sig. Antonio Bricci.

CORI d' Amazzoni, e di Baccanti.

L' azione si presenta in Lenno.

La Musica del Signor Maestro Gaetano Marinelli.

Il Vestiario tutto nuovo d'invenzione del Sig. Abramin Greco, diretto dal Sig. Baldissera Majani.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio di Bacco, festivamente adorno di festoni di Pampini pendenti dagl' archi, e raccolti alle colonne di esso: fra le quali varj simulacri di Satiri, Sileni, e Bassaridi.

Eurinome che frettolosa se ne va verso il Tempio coronata di Pampini, ed armata di Tirso con seguito numeroso di Baccanti. Rodope, invitando al Tempio tutte le Amazzoni colle seguenti parole.

Coro.

De' talami offesi,
D' amore tradito
Al Tempio v' invito
Vendetta a giurar.

Coro di tutte le Amazzoni sfoderando le Spade unitamente a Rodope.

Il sangue d' ogni empio
Siam pronte a versar.

Eur. VAlorose compagne, a queste arene
Dalle sponde di Tracia a noi ritorno
Fanno i Lenni infedeli. A noi s' aspetta
Del sesso vilipeso
L' oltraggio vendicar. Tornan gl' ingrati,
Ma dopo aver tre volte
Viste da noi lontano
Le messi rinnovar. Tornano a noi.
Ma ci portan su gli occhi
De' talami furtivi i frutti infami,

E le barbare amiche
Dipinte il volto, e di ferino latte
Avvezzate a nutrirsi, adesso altere
Della vostra beltà vinta, e negletta.
Ah vendetta, vendetta:
La giurammo, s' adempia. Al gran disegno
Tutto cospira. L' opportuna notte,
La stanchezza de rei, del Dio di Nasso
Il rito strepitoso, onde confuse
Fian le querule voci
Fra le grida festive. I Padri, i figli,
I germani, i consorti
Cadano estinti, e sia fra noi comune
Il merito o la colpa. Il grande esempio
De' feminili sdegni
Al sesso ingrato a serbar fede insegni.

Coro.

De' talami offesi,
D' amore tradito
Al Tempio v' invito
Vendetta a giurar.

Ma tu, Rodope, in volto
Sembri confusa ancor.

Rod. L' età canuta
Compatisco in Toante: il regio in lui
Carattere rispetto.

Eur. Ah che il peggiore
E de nostri nemici. In duro esiglio
Per lui morì Learco; tu dovresti
Ricordartene meglio. Il figlio in lui
Io perdei: tu l' amante.

Rod. Il suo delitto
Tal pena meritò. Fingea d' amarmi
E ten-

E tentava, frattanto
Issipile rapir:

Eur. Rodope, io veggo
Che alla tua debolezza
Scuse cercando vai.

Rod. Son donna affine.

Eur. E perchè donna sei,
Scuotere il gioco e vendicar ti dei.
Non è ver; benchè si dica,
Che dal ciel non fu permesso
Altro pregio al nostro sesso
Che piacendo innamorar.
Noi possiam, quando a noi piace,
Fiere in guerra, accorte in pace,
Alternando i vezzi e l' ire
Atterrir ed allettar. (*parte.*

SCENA II.

Rodope, poi Learco.

Rod. MA i Numi in ciel che fanno? Un sol fra (loro
Non ve n' ha che protegga
Questa terra infelice? Oh infausta notte!
Oh terror!... Ma... Traveggo!
Learco!

Lea. Ah! non scoprirmi.
Taci, Rodope.

Rod. Oh Dei! Tu vivi? Ognuno
Ti pianse estinto.

Lea. Ad ingannar Toante
Tal menzogna inventai.

Rod. Chi mai ti guida,

Sconsigliato a perir? Fuggi.
Lea. Un momento
Mi sia permesso almeno
Di vagheggiarti.
Rod. Eh d'ingannarmi adesso
Non è tempo, Learco. E' il tuo ritorno
Smania di gelosia. Saputo avrai
Che al prence di Tessaglia
Issipile si stringe, e qualche nera
Macchina ordisci.
Lea. Ah così reo non sono.
Rod. Non più. Salvati, fuggi. Il nuovo giorno
Tutti gli uomini estinti
Quì troverà. Se ne giurò lo scempio
Sull'are sacre in quel medesmo tempio.
(*parte.*

SCENA III.

Learco solo.

EH ch'io non presto fede
A fole femminili. Ad ogni prezzo
Del tessalo Giasone,
Si disturbin le nozze. Ascoso intanto
Da quel che avviene, io prenderò consiglio.
Si sgomenti al periglio
Chi comincia a fallir. Di colpa in colpa
Tanto il passo innoltrai
Che ogni rimorso è intempestivo ormai.
(*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Issipile sola.

(*aggirandosi in osservazione dell'arrivo di Toante con impazienza e timore.*

SEnza speme, e senza aita
Vò chiedendo altrui consiglio
Giusti Dei, del mio periglio
Deh movetevi a pietà.
Che momento acerbo oh dio!
Che tremendo crudo fato!
Ah chi sà del padre amato
Il destin qual mai sarà!

SCENA V.

Rodope, Issipile, poi Eurinome.

Rod. PRincipessa ...
Iss. Opportuna
Giungesti, vola, corri
Al genitor... già sai... oh dio! quando sul lido
Saran discesi, ad avvertir ritorna...
Eur. Inutil cura. Io stessa
Fuor de' legni balzar vidi le squadre
Iss. Tu stessa?
Eur. Io stessa.
Iss. (Ah si prevenga il padre.)
(*va per partire.*

Eur. Dove corri?
Iss. Alle navi. Il re vogl'io
Rassicurar, celando
Lo sdegno mio con accoglienza accorta.
Rod. E' tardi: ecco Toante.
Iss. (Oh Dei! Son morta.)

SCENA VI.

Toante con seguito di Cavalieri, e Soldati Lenni, e detti.

Toa. Vieni o dolce mia cura
Vieni al paterno sen ... Perchè ritrovo
Issipile si mesta?
Qual mai freddezza e questa
All'arrivo d'un Padre?
Iss. Ah tu non sai
Signor ...
Rod. Taci.
(*piano a Issipile.*
Iss. (Che pena!)
Eur. (Ah mi tradisce
La debolezza sua.)
Toa. La mia presenza
Ti funesta così? Forse in mia vece
Avvezzata a regnar, temi che sia
Termine del tuo regno il mio ritorno?
Altro non bramo o figlia
Che compiacerti; se ti spiace il nodo
Del prence di Tessaglia ...
Iss. Padre non più: dal primo istante ... Oh Dio!
Che

Che il vidi ... l'adorai ...
Ma ... sappi ... ah genitor ... tutto saprai.
(*parte.*

SCENA VII.

Toante, Eurinome, Rodope, Amazzoni.

Toa. AH dite voi, che fu? che avvenne?
Eur. Or ora
Saprai del suo dolore
La cagion, o buon Re.
(*aviandosi.*
Toa. Fermati, senti.
Eur. Preziosi sono a noi questi momenti.
(*parte.*
Toa. Tu dimmi almen ...
Rod. Oh Dio!
Seguirla mi convien, partir degg'io.
(*parte.*

SCENA VIII.

Toante, seguito di Cavalieri.

NUmi del Ciel, qual
Cagion funesta dell'amata figlia
Agita l'alma! E quale
Cupo silenzio regna
Tra quest'ombre ... se mai ...
Ma nò ... s'attenda il dì ... vil tradimento
Quando ho l'acciaro in man nò non pavento.
(*parte col seguito.*

SCENA IX.

Notte.

Eurinome, Rodope, seguito d' Amazzoni.

Coro.

Eurinome, Rodope, e Baccanti.

Scendon l' ombre, andiam compagne,
A versar degli empi il sangue:
Cada oppresso, cada esangue
Chi infedele ci oltraggiò.
(si disperdono.

SCENA X.

Parte del Giardino reale con Bosco sacro a Diana con Fontane rustiche dai lati ec. Notte.

Issipile conducendo per mano Toante.

Iss. SEguimi genitor. E' questo il bosco
Sacro a Diana. Il mio ritorno attendi
Tra quell' ombre celato.
Toa. E queste sono
Le tenere accoglienze!
Iss. Ah di querele
Non è tempo o Signor. Celati.
Toa.

Toa. O Dio
Tu ritorni ad esporti
All' ire femminili.
Iss. Al fine in cielo
V' è chi protegge i Rè, v' è chi seconda
Gl' innocenti disegni.
Toa. E come speri
Eurinome ingannar?
Iss. De Lenni uccisi
Uno si sceglierà, che avvolto ad arte
Nelle tue regie spoglie il pianto mio
Esiga invece tua.
Toa. Ah che per noi
Fausto Nume non v' è.
Iss. Se poi congiura
Tutto a mio danno saprà il Mondo ch' io
Il camin di virtù non ho smarrito
Che il dover d' una figlia ho appien compito.
(parte.

SCENA XI.

Toante, poi Learco.

Toa. OH coraggio! Oh virtù! Pensando solo
Che a tal figlia io son padre
Ogn' altra ingiuria al mio destin perdono
E oppresso ancora assai contento io sono.
(va per celarsi.
Lea. Che ascoltai! Dunque il vero
(sortendo improvvisamente.
Rodope mi narrò... M' inspira amore

Una frode ingegnosa ... Ardir ... Toante ...
Oimè ... se il re non trovo
Issipile si perde.
Toa. Perchè? Parla: son io.
Lea. Fuggi fuggi da queste
Empie sponde mio re. Che qui t'ascondi
Già si dubita in Lenno. Or or verranno
Le congiurate donne, e fia punita
Se il sospetto si avverra
La pietà della figlia.
Toa. Io voglio almeno
Morire in sua difesa
Lea. Ah fra que' rami
Veggo già lampeggiar l'armi rubelle
Toa. Vi placherete mai, barbare stelle!

(*parte*.

SCENA XII.

Learco solo.

O Come il ciel seconda
L'ingegnoso amor mio?
Felice amante, e vincitor son io.
A trionfar m'accingo
Del superbo rivale
E di quel cor troppo ostinato e altero;
Se arride al mio pensiero
Pietoso amor tra brevi istanti io sono
Felice possessor di lei che adoro
E trova il mio penar calma e ristoro.

A un

A un bel trionfo amore
M'invita in questo giorno
Soave ascolto intorno
La voce del piacer.
Caro bell'idol mio,
Sei del mio cor l'affetto:
Il tuo vezzoso aspetto
Già ingombra il mio pensier.
Si sprezzi ogni periglio,
S'affretti il dolce istante,
E questo core amante
Dispongasi a goder.

(*si ritira*.

SCENA XIII.

Stanze magnifiche, ed illuminate nel soggiorno di Eurinome.

Rodope, Eurinome, Issipile, Amazzoni.

Eur. FRA noi certo qualcuna
Mancò di fede.
Iss. Onde il temer?
Eur. Respira
Un de nostri tiranni. Ei fu sorpreso
In questo che dal porto
Introduce alla Reggia angusto varco.
Iss. (Ah forse il Padre mio!)
Rod. (Forse è Learco!)
Eur. Quale strepito d'armi.
Rod. E chi s'avanza
A noi col ferro in man.

Eur. Egli è un guerriero
Che le nostre campagne in fuga ha volte.
Rod. In van lo stuol s' oppone....
(*osservando.*
Iss. Chi sarà!
Eur. Che farem!
Iss. Stelle! è Giasone.

SCENA XIV.

Giasone con spada nuda, seguitando alcune Amazzoni, e dette.

Gia. PErfide! invan sperate
Nel vostro ardire insano:
Fuggite, paventate,
Il giusto mio furor.
Così sà questa mano
Punire i traditor.
(*ad Eur. e Rod.*
Sposa....
Iss. Mio ben....
Gia. Tu sei!
Vieni agl' amplessi miei
Nume di questo cor.
(*l' abbraccia.*
Tu taci! non rispondi!
Ti turbi! ti confondi!
(Che fia pôssenti Dei....)
(*rimane alquanto sospeso.*
Torna agl' amplessi miei
Nume di questo cor.
Sposa....

Iss.

Iss. Principe....
Gia. E' questa
Pur la Reggia di Lenno o son le sponde
Dell' inospita Libia?
Iss. Amato Prence
Qual Nume ti salvò?
Gia. Vengo alle nozze
E mi trovo fra l'armi!
Iss. Almen dovevi
Avvertir che giungesti.
Gia. Anzi sperai
D' un improviso arrivo
Più gradito il piacer. Lo stuol seguace
Perciò lascio alle Navi e della Reggia
Prendo solo il cammin. Da schiera armata
Assalito mi sento. Il brando stringo,
Fugo chi m' assalì. Cieco di sdegno
M' innoltro in queste soglie, e quando credo
La schiera insidiosa
Raggiungere, punir, trovo la sposa.
Iss. Rodope fia tua cura
Che del Tessalo prence
Si rispetti la vita. Il nostro voto
Solo i Lenni comprende.
Gia. Di qual voto si parla?
Eur. Il sesso ingrato
Fu punito da noi. Non vive un solo
Fra gl' uomini di Lenno.
Gia. Io gelo! E il Padre?
Iss. Anch' ei spirò confuso
Nella strage comun. (Se scopro il vero
Espongo il genitor.)
Gia. Dunque i soggiorni

Delle furie son questi. Ah vieni altrove
Aure meno crudeli, amata sposa
A respirar.
Eur. Il nome della rea
Basterà per placarti. Ella l'uccise.
Gia. Chi?
Eur. La tua sposa.
Iss. (Oh Dio!)
Gia. Parla difendi
Idol mio la tua gloria
Un delitto sì nero
E' vero, o nò?
Iss. (Che duro passo!) è vero.
Gia. Come!
(abbandona la mano d' Issipile.
Iss. (E' forza soffrir.)
Gia. Sogno, o deliro!
Qual voce il cor m' offese?
Issipile parlò? Giasone intese?
Iss. Non condannar per ora
Mio ben la sposa tua.
Gia. Ma tu svenasti...
Iss. Il genitor.
Gia. Spietata a tanto eccesso!...
Iss. Io lo svenai: sulla nascente aurora...
Gia. Empia crudel...
Iss. Non condannarmi ancora.
Tutto m' accusa è vero: lo conosco,
Ma rea, ma delinquente
Non giudicarmi ancor, sono innocente.
Quel labbro condanna
Quest' alma dolente:
Mi chiama tiranna

Sper-

Spergiura, infedel.
Ma sono innocente
Ma sono fedel.
Ma veggo in quell' aspetto
L' odio... il furor... lo sdegno...
Ah ch' io mi sento in petto
L' affanno più crudel.
Del Padre trafitto
Mi vuoi delinquente:
Ma sono innocente
Ma sono fedel.
(parte con Eur. e suo seguito.

SCENA XV.

Giasone col suo seguito. Rodope.

Gia. NUmi eterni del ciel! A tanto orrore
Io dunque meritai d' esser serbato!
Fuggiam tosto da questo
Orrido, disperato,
Detestabil soggiorno,
E alle spiaggie natie facciam ritorno.
(parte co' suoi.

SCENA XVI.

Rodope sola.

AH si segua: si calmi
Il suo furor, e sia
Ad Issipile ancora
Util la mia amistà la voce mia.
Lo sdegno feroce
Che l'alma gli accende
Calmar può la voce
Soave d'amor.
D'un'anima amante
Ha sempre l'impero
L'accento sincero
D'un tenero ardor. *(parte.*

SCENA XVII.

Giasone solo. Seguito.

CHe orror! Che crudeltà! Chi mai potea
Di tal furor capace
Issipile suppor! Io stesso, io stesso
Le ricercai nel volto
Di crudeltade un segno e non potei
Santi numi del ciel trovarlo in lei.
Tanto nel cor sepolto
Un sdegno contumace
Dissimular si può! Empia! Mendace!

SCE-

SCENA XVIII.

Rodope con seguito d'Amazzoni, Giasone, detti.

Rod. AH m'ascolta signor...
Gia. Fuggi, fuggite
Scellerate da me. Nel vostro aspetto
Scerno quanta empietade
E quai furie crudeli avete in petto.

Rodope, con tutte le altre gittandosi ai piedi di Giasone, e circondandolo.

Ah nò: pietà soltanto
Pietà ci parla al core:
Per lei sol questo pianto
Versiam dinanzi a te.
(indicando Issip. che viene.
Gia. Non curo il vostro pianto;
Fuggitevi da me.

SCENA XIX.

Issipile con seguito, detti.

Iss. AH m'ascolta idol mio...
Gia. Scostati, fuggi.
Tu mia sposa! Io tuo bene! E chi potrebbe
Della strage paterna ancor fumante
Stringer mai quella destra? Esser mi sembra

Complice del tuo fallo,
Se l'aure che respiri anch'io respiro,
E mi sento gelar quando ti miro.
Va spietata! Quel sembiante
Togli, ascondi agl'occhi miei:
Del mio cor l'orror tu sei
Una furia sei per me.
Se un fido core
Clementi Dei
Ottien sì barbara
Empia mercè:
Non v'è più amore
Non v'è più fè.
Che smania! che tormento!
Che fiero accerbo fato!
Paventa un disperato
Paventa il mio furor.
Ah che morir mi sento
Ah mi si spezza il cor.

(*parte co' suoi.*

SCENA XX.

Issipile, Rodope, Amazzoni.

Iss. DAL cor dell'idol mio
Un error, che m'offende
Deh corri a dileguar. Sì, prima il Padre
(*Rodope che parte.*
Dal periglio si tolga, e poi... se intanto
M'ab-

M'abbandona Giasone... Ah! quel di figlia
E' il più sacro dover. Si pensi a questo
E si lasci agli Dei cura del resto.

(*tutti partono.*

SCENA XXI.

Parte del Giardino Reale ec. Notte.

Eurinome, e Learco in disparte.

Eur. VOI solitari orrori
Da seguaci rimorsi
Difendete il mio cor. Ditemi voi,
Che per me più non erra invendicata
L'ombra del figlio mio, che più di Lete
Non sospira il tragitto
E che val la sua pace il mio delitto.
Lea. (Ecco Issipile, ardire.)
Eur. Alcun s'appressa...
Numi! Chi giunge mai?
Lea. Cara.
Eur. Chi sei? Qual voce?
Lea. (Ah m'ingannai.)

(*torna nel Bosco.*

Eur. Misera me! Qual gelo
Per le vene mi scorre. E' di Learco
Quella voce che intesi... Ah dove sei...
Spiegami il tuo ritorno:
Parla, che vuoi? Perchè mi giri intorno?

(*aggirandosi per la Scena s'incontra in Issipile.*

SCENA XXII.

Issipile, e Eurinome.

Is. QUI l'ingrato verrà. Vedrà se il padre
Uccisi oppur serbai
A prezzo de' miei dì... Rodope, dimmi,
Avvisasti Giason? a lui dicesti
(prende Eur. per Rod.
Che vive il Re? Che qui l'attendo?
Eur. E quale
Ignoto tradimento
La fortuna mi scopre! Intendo o, figlio
Perchè intorno mi giri. Avvisiam tosto
Le celate compagne, e sia compito
Il sanguinoso rito.
(parte poi torna.

SCENA XXIII.

Issipile, poi Learco ch' esce dal Bosco. Poi Giasone, che viene dalla parte per cui è venuta Issipile, condotto da Rodope, che poi si ritira. Poi Eurinome con seguito di Baccanti con faci accese.

Is. ECco le sacre piante ove si cela
L'amato genitore. Or non m'inganno:
Padre, Signor t'affretta.
Lea. E' pur la voce
Que-

Questa del caro ben. Coraggio: oh Dei!
Palpita il cor, mentre m'appresso a lei.
Gia. Ella è dunque innocente! Oh Ciel! Qual mai
Discolpa all'idol mio
Addur saprò! Come parlar poss'io!
Is. Vieni Signor. Crudel, t'accosta, mira
(a Giasone.
(prende per mano Lea. credendolo il Padre.
Se degna io sono degli oltraggi tuoi.
Eur. che rit. Vada in cenere il bosco: amiche a noi.
(va verso il bosco vede Lea.
Is. Learco, giusto Ciel!
(lasciando spaventata Lea.
Gia. Qual trama orrenda!
Lea. La Madre!
Eur. Il figlio!
Is. Dov'è il Padre?
Gia. Oh Numi!
Is. Quale stupor!
Gia. Che orrore!
Eur. Gelo...
Lea. Avvampo...
Gia. Is. Mancar mi sento il core.
a 4
Qual sorpresa oh Dei funesta
Di terror / dolor m'ingombra il petto!
(alternativamente.
Ira... tema... amor... dispetto
Gelar l'anima mi fa.
Lea. Empie Lasciatemi
In van d'opprimere

Sperate o perfide
Questo mio cor.

Gia. Ah trema o perfida
Paventa o barbara;
Del mio terribile
Giusto furor.

Is. Non son' io perfida
Non sono io barbara
Sono la vittima
D' un vero amor.

Eur. Ah figlio misero
Ti debbo perdere!
Ti debbo uccidere!
Che rio dolor!

Is. Ah senti...
Gia. Fuggimi...
Lea. Ascolta...
Is. Lasciami...
Gia. Empia...
Eur. Deh salvati... (*a Lea.*

a 4

Degg' io soccombere
In tanto orror.

Gia. Is. Clementi Dei volgete
Un sguardo al mio dolor.

a 4

Fra mille, e mille affanni
Ondeggia l'alma oppressa,
Che angustia, o Dei tiranni,
Voleste a me serbar!

(*parte Gia. Eur. Is. Rod. con le Amazzoni conducono via Lea.*

Fine dell' Atto Primo.

ODER-

ODERVIK

BALLO EROICO
IN CIQUE ATTI

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DI

LORENZO PANZIERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1796.

La Musica è tutta nuova, ed espressamente scritta dal molto rinomato Signor Vittorio Trento Accademico, e Maestro del Collegio di Venezia.

ARGOMENTO.

Odervik Cadetto d'una povera, e non molto nobile famiglia, si condusse a forza di merito al grado di Generalissimo delle Truppe di Carlo Re di Svezia, ed alle prime cariche di quella Corte. La sua elegante figura, le sue dolci maniere, e il suo gran valore l'avevano reso molto caro a' suoi concittadini, ed il terrore degl'inimici del Regno, per le quali cose anche Carlo molto lo amava. Crestina, unica figlia di Carlo, ed erede della sua Corona, non vide con indifferenza le belle qualità di Odervik senza risentirne una forte passione, ed avendo la di lei bellezza ispirati li stessi amorosi sentimenti in Odervik, si congiunsero in segreto matrimonio, sperando col tempo un scioglimento felice alla loro prudente condotta. Dopo qualche tempo ebbero un figlio, che per il corso di sei anni li riuscì di tenere celato agl' occhi di tutti, ma venendo il tutto scoperto, e saputosi da Carlo il Matrimonio Clandestino di sua

figlia montò in tanto furore, che fece porre il padre, ed il figlio in un' orrida Torre, e facendo murar la porta, avea stabilito, che in essa morissero privi d' alimento. Riuscì ad Atlei, fido amico di Odervik di somministrarli un ferro col quale segata la ferrata di picciola finestra, per quella si salvò, seco conducendo il suo bambino.

Tutti i nemici di Carlo, ed in particolare i Russi, che il valore di Odervik avea soggiogati, o tenuti in freno, saputa la sua prigionia, ed anche credendolo morto, risorsero più fieri a devastare li suoi Stati; Il Monarca li andiede all' incontro, ma i varj fatti d' armi sempre ebbe la peggio, talchè si ritrovò nell' ultima desolazione. Odervik che seppe queste disgrazie, e vedendo la sua Patria quasi perduta, più non temendo per se medesimo, radunò un picciolo esercito col quale fece prodigi di valore, indi saputo che Carlo era in grave periglio volò in sua difesa; Il suo valore, l' innaspettata sua presenza intimorì talmente l' inimico, che restò da lui totalmante disfatto, e battuto, ed ebbe in quella gloriosa giornata anche la sorte di salvare la vita al suo Signore, al cui piede depose quella spada, che tante vol-

volte l' avea difeso. Comosso Carlo non potè essere indifferente, ed ingrato al suo liberatore, lo abbracciò col più vivo sentimento, li rende la sua grazia, legittimò con la sua approvazione il Matrimonio, col quale lo rese erede della sua Corona.

Sopra tale argomento ha tessuto il compositore il presente Ballo, per servire al quale ha dovuto farvi qualche cambiamento troppo indispensabile alla chiarezza d' un' azione pantomima.

PER-

PERSONAGGI.

CARLO Re di Svezia, Padre di
Il Sig. Lorenzo Panzieri.

CRESTINA Sposa segreta di
La Sig. Marianna Schmaus.

ODERVIK Generalissimo delle Truppe di Carlo
Il Sig. Ambroggio Cajani.

GUSTAVO picciolo Figlio di Odervik, e di Crestina
Il Sig. Foscarino.

GIACOMO Principe Reale di Scozia promesso Sposo a Crestina
Il Sig. Antonio Silei.

ATLEI Capitano delle Guardie, ed amico di Odervik
Il Sig. Giuseppe Simi.

GELTRUDE
La Sig. Gaetana Vezzoli.
SILVIA
La Sig. Rosa Vitali.
PALMIRA
La Sig. Giovanna Perfetti.
} Damigelle, e confidente di Crestina.

PLESOF Amiraglio della flotta Russa
Il Sig. Enrico Blache.

Dame, e Cavalieri di Corte.
Soldati dell' Armata di Carlo.
Soldati Russi fatti Schiavi da Odervik.
Soldati del seguito di Plesof.

L' Azione succede in Stokolm.

AT-

ATTO PRIMO.

Magnifica Piazza riccamente adorna di Trofei preparati per il trionfo di Odervik. Alla dritta un Trono, ed alla parte opposta un Tempio.

CArlo siede sotto del Trono, e presso di lui Cristina, Giacomo, ed i Grandi del Regno li fanno nobil corteggio. Tutto il Popolo è concorso per festeggiare il ritorno di Odervik vincitore de Russi, egli e sopra un Carro Trionfale, e tutte le Milizie, li Schiavi, e le Spoglie inimiche riempiono la Piazza. Scende dal Carro il vincitore, presenta il tutto al Sovrano, ed obbliga li Schiavi a gettarsi a' suoi piedi per implorare il perdono; Carlo dona a tutti la libertà, abbraccia il vincitore, e li da mille segni d'affetto, e gratitudine, fa festeggiare si lieto giorno con una lieta, e generale danza, terminata la quale palesa a tutti d'aver destinata sua figlia in isposa a Giacomo Principe Reale di Scozia, che ritrovasi li presente, invitando li sposi ad andar seco lui al vicino Tempio per ivi celebrare gli Augusti sponsali. Crestina, e Odervik restano di gelo a tale anuncio, vogliono dissimulare il loro turbamento ma riuscendo questo impossibile, accorgendosene Carlo sospetta di qualche corrispondenza, e con aria severa sollecita la Principessa ad obbedirlo, ella ri-

cusa

cusa un tal legame; Il Re si sdegna, ed ordina alla medesima che si ritiri alla Reggia, ove sentirà l'ultima sua determinazione, indi prende per mano il destinato Genero, e dopo aver gettato un severo sguardo a Odervik li fa comprendere aver quasi verificati i suoi sospetti, ritirandosi seguito dal Real corteggio; Odervik, con il fido Atlei parte anch' egli afflittissimo con tutto il Militare convoglio.

ATTO SECONDO.

Sala fornita d' Arazzi nelli appartamenti di Crestina, nel prospetto una porta secreta, che ricoperta dagl' adobbi resta a tutti invisibile.

AFflittissima, e dolente si avanza Crestina; licenzia le Damigelle che l' accompagnano, ritenendo soltanto presso di se la fida Palmira. S' introduce sospettoso l' appassionato Odervik accompagnato da Atlei, che cerca di altrove condurlo, ma inutilmente; vede il primo la sua sposa, e corre fra le sue braccia, e passati i primi trasporti amorosi si abbandonano al più forte dolore vedendo vicino il fatale momento del loro scoprimento, in mezzo per altro a tanti affanni vuole Odervik vedere il dolce frutto dell' amor suo, al che aderendo l' amorosa Principessa ordina a Palmira che vada alla secreta porta, e che dia il concertato se-

gno. Eseguiti gl'ordini, quella si apre, e sorte Geltrude seco conducendo il picciolo Gustavo, che depone fra le paterne braccie, li trasporti d'affetto d'Odervik sono inesprimibili, ma calmati questi, concertano li sposi una pronta fuga, per involarsi al furore del Re; sono sul punto di eseguirla, quando sorpresi sono dal Sovrano, il quale dopo varj accidenti viene a scoprire il matrimonio clandestino di sua figlia; La certezza di questo fatto pone Carlo nel massimo furore, e non scorgendo in Odervik, che la macchia fatta al sangue suo Reale giura farne aspra vendetta, chiama le Guardie, ordina che sia posto il Reo fra ceppi unito al figlio. Li preghi del generoso Giacomo, le smanie dell'afflitta figlia non valgono a disarmare il suo sdegno. Non puote Crestina distaccarsi dallo sposo, e dal figlio, ma venendogli strappati a forza, e via condotti, ella tramortita viene dalle sue Damigelle ricondotta alle sue stanze.

ATTO TERZO.

Interno d' un orrida Torre, con in alto qualche finestra ferrata, varie Scale che conducono ad altre prigioni, ed in mezzo porta praticabile.

SI avanza Carlo con le Guardie che conducono Odervik, ed il figlio, il primo de quali viene per ordine Sovrano incatenato al muro,

ed

ed annunciando il Re al medemo che dovrà in quel luogo perire senza alcuna risorsa ; unitamente al suo figlio, che con dispregio li getta fra le braccie ; ordina a' suoi che ciascuno lo siegui ; ed Atlei che finge approvare la volontà Sovrana coglie un momento da lui non veduto, e sporge all' amico una lima ; acciò possa con quella procurarsi uno scampo ; ma nel punto che vuol far ciò, si volta Carlo ; ed il ferro cade in terra non veduto da Odervik. Il Bambino, che non conosce l' eccesso della sua disgrazia si agira per la prigione ; e prega il Padre che lo conduchi fuori da quell' orrido luogo ; Odervik compiange la sua innocenza, vede con orrore il prossimo lor fine, e si lagna sull' infelice stato in cui lasciò la misera sua sposa ; alla quale crede riserbata una sorte non miglior della sua ; Intanto Gustavo vede in terra la lima, la presenta al genitore ; che credendola un dono del Cielo, con essa si accinge a liberarsi dalla catena che lo tiene obbligato al muro ; poi vedendo una delle finestre ; accenna che segata la ferrata ; da quella si procurerà uno scampo ; e prendendo per mano il caro figlio ; sale una delle scale che indica condurrà alla più bassa dando con ciò termine all' Atto.

AT-

ATTO QUARTO.

Gabinetto nell' appartamento di Cristina.

CArlo che ha stabilito di punire di morte anche la figlia in pena del commesso errore, vien trattenuto da Giacomo che per distorlo da si barbaro disegno si esebisce di sposare Cristina, giacchè si puole contare per morto il suo sposo ; a tale progetto cede Carlo, fa chiamare la Principessa, e rimproverandole il suo delitto, li dice che se lo brama veder placato si risolva di porgere la destra a Giacomo ; Ella che a perduto quanto aveva di più caro al mondo, e che a stabilito darsi una volontaria morte, prende un' aria serena, finge condiscendere a voleri Paterni, e siccome e tutta dimessa, dice di andare a porsi all'ordine per portarsi seco loro all' Altare. Questo inaspettato cambiamento dona a tutti la calma ; e Carlo con trasporto di giubilo abbraccia la Principessa, la quale inosservata aborisce tutto ciò che la circonda, e da nascosi suoi cenni ben fa comprendere ciò che ella covi nel seno, ma affettando una gran calma fa si, che inganni l'occhio vigilante del Padre, il quale abbraccia di nuovo la figlia, e pieni di giubilo ciascuno si ritira per prepararsi all' adempimento di ciò che bramano.

AT-

ATTO QUINTO.

Veduta del Porto, o sia gran canale che divide in due la Città, Nel mezzo dell' acqua si vede l'esterno della Torre ove e rinchiuso Odervik. Gran Portico che conduce dalla Torre in altre fabbriche; Al davanti della Scena il Palazzo Reale. Tempo di notte con Luna.

AL variar della Scena si vede Odervik che segata la ferrata, si cala per la finestra con il figlio sugl' omeri, e si conduce sopra del Portico; Egli è per fuggire, ma si trattiene, e nascondesi al vedere molti di que' Russi che fece prigionieri; I medemi saputa la situazione di quello che fu ognora il loro terrore si sono rianimati, ed hanno avvisato con secreto Messo Plesof loro Amiraglio, che navigava non molto lungi sul Baltico, che si approssimasse nella vicina notte al porto, e ch' essi con segnali di fuochi l' avrebbero avvisato quando poteva introdursi, e dare tutti uniti un' improviso assalto alla Città: di fatti in quello eseguiscono il progetto; a loro segnali si aprossima la flotta, e sbarcano molti Guerrieri i quali con faci accese si sperdono per la Città. Crestina che per aver perduto il caro sposo, e figlio, e per sottrarsi alle abborite Nozze a rissoluto di darsi una volontaria morte, s' invola dalla Reggia, e corre al Mare per ivi precipitarsi, ma incon-

trandosi in Odervik le sviene fra le braccie per effetto di gioja, e di sorpresa insieme; Ella riprende l' uso de sensi, e divide li suoi amplessi fra lo sposo, ed il figlio. Sorte in tal punto l' amico Atlei, con uu drappello di Guerrieri, li quali restano sorpresi per ivi ritrovare sì cara, e sfortunata copia. Odervik vedendo il grave periglio della Patria, nulla più temendo per se medesimo, prende da un soldato una spada, consegna il figlio a Crestina, e la consiglia ritornare alla Reggia, ed egli ponendosi alla testa de valorosi compagni corre in traccia dell' inimico. Partiti che questi siano si riempie la Scena di soldati Russi, parte de quali abbattono quelli che fanno ressistenza, e parte strascinano per i capelli molte Donne che non ponno staccarsi da loro congiunti; Viene anche in Scena, e da tutti abbandonato il Re che si difende da vari soldati, ma nel punto ch' egl' è per soccombere, sorte improviso Odervik co' suoi fidi; Il tutto cambia d' aspetto, i Russi vedendo il loro terribile vincitore si smariscono, ed egli avanzandosi come un fulmine verso il quasi oppresso suo Sovrano, ferisce, atterra chiunque vuol farli ressistenza, il simile fanno i suoi compagni, onde li vincitori restano in un' istante vinti, e Odervik, dopo avere salvato la vita al suo Re, gettasi in ginochio, e depone a suoi piedi quella spada che tante volte li difese, e vita, e Regno, l' istesso in quella general confusione averà fatto Cristina, che si sarà gettata a piedi del Real Genito-

nitore, presentandole l' innocente suo figlio; E incomprensibile la gioja, la sorpresa, e insiem la confusione del Sovrano alla vista d' un così tenero, e innaspettato spettacolo, e alla vista d' un' Omo a cui tanto deve, lo rileva da Terra, lo stringe teneramente al seno, li perdona il suo fallo, e scusandosi con il Principe di Scozia, che ritrovasi anch' esso fra Guerrieri, se a lui manca di parola, riunisce li sposi, legittima con la sua approvazione il loro matrimonio, mostra levandosi la Corona, che un giorno Odervik ne sarà l' erede, e facendo porre fra ceppi coloro che lo volevano oppresso, fa intrecciare una breve, e allegra danza, al chiaror delle faci, che per il comun giubilo divien generale, e con la quale termina questo Teatrale spettacolo.

F I N E.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parte del Giardino con ec.

Rodope. Learco. Amazzoni.

Rod. COmpagne in questo loco
A Nemesi men grata
La vittima sarà: publico sia
E sia solenne il sacrifizio. Andate:
In faccia al popol tutto
L' ara s' innalzi, e se le aduni intorno
La schiera vincitrice. Io resto intanto
In custodia del reo. (*partono l' Amaz.*
Lea. Così tiranna
Rodope non credei.
Rod. Conosci, ingrato,
Meglio la mia pietà. Finsi rigore
Per deluder l' insano
Femminile furor.
Lea. Se dici il vero
Disponi del cor mio.
Rod. Da te non bramo
Un pattuito amor.
Lea. Forte non credi
I miei detti veraci?
Giuro agli Dei...
Rod. Taci, Learco, taci.
Non voglio che il mio dono

Non voglio che il mio dono
Ti costi uno spergiuro. Ecco ti rendo
E libertade e vita. (*lo scioglie.*
Lea. Ma della tua pietà qual premio avrai?
Rod. Già premiata son' io, ma tu nol sai.
Tu non sai che bel contento
Sia quel dire: offesa sono,
Lo rammento,
Ti perdono,
E mi posso vendicar:
E mirar frattanto afflitto
L'offensor vermiglio in volto,
Che pensando al suo delitto
Non ardisce favellar. (*parte.*

SCENA II.

Learco solo.

DAl tuo letargo antico
Scuotiti mia virtù? Che vuoi con questi
Rimorsi inefficaci? O regna, o servi:
Io non ti voglio in seno
Che vinta affatto o vincitrice appieno.
(*parte*

SCE-

SCENA IV.

Campagna a vista del mare sparsa di tende militari: Sole che spunta.

Giasone solo.

FRa dubbi penosi
Confuso, ravvolto,
Risolver non osi
Mio povero cor.
Adori quel volto
Detesti quell' alma,
E perdi la calma
Fra l'odio e l'amor.
E sarà ver che tanto
Inganni un volto! Oh delle fiere istesse
Issipile più fiera!.. Il proprio inganno
Confessar non vorresti
Orgoglioso mio cor. Degna d' amore
Giudicasti costei.
E ancor difendi il tuo giudizio in lei.
Ma nasce il giorno: e voi
(*siede sopra un sasso.*
Stanchi di vaneggiar vegliate ancora
Languidi spirti miei: però vi sento
Con tumulto più lento
Confondervi nel sen. S' aggrava il ciglio
E le fiere vicende
De' molesti pensier l' alma sospende.
(*si addormenta.*

SCE-

SCENA IV.

Giasone che dorme, e Learco.

Lea. ABbastanza fin ora
Malvagio io fui. Di variar costume
Dopo tanti perigli
Ormai tempo saria. Come! Il rivale
Dorme colà! Fra gli amorosi amplessi
Tu riderai di me; nè poca parte
Fia delle gioje tue la mia sventura.
Oh immagine crudele
Che mi lacera il cor! Nò: non si lasci
La vita a chi m' uccide.
(*impugna uno stile.*

SCENA V.

Issipile, Learco, Giasone che dorme.

Iss. IL genitore
Dove mai troverò! Forse... Learco!
Perchè stringe quel ferro?
Lea. Itene omai
Vani rimorsi
(*s' incammina in atto di ferire.*
Iss. Ah traditor, che fai?
(*lo trattiene.*
Lea. Lasciami.
Iss. Non sperarlo,

Lea.

Lea. Il ferro io cedo
Se meco vieni.
Iss. Un fulmine di Giove
M' incenerisca pria.
Lea. Dunque per lui
Non aspettar pietà.
Iss. Vedi ch' io desto
Lo sposo, e sei perduto.
Lea. Ah taci. Io parto.
Iss. Nò. La man disarmata
M' abbandoni l' acciaro.
Lea. Eccolo ingrata.
(*da l' acciaro, poi scuote Gia. e fugge.*
Prence tradito sei.
Iss. Ferma....

SCENA VI.

Giasone, Issipile.

Gia. CHi mi tradisce! Eterni Dei!
Iss. Sposo...
Gia. Ah barbara donna,
Io che ti feci mai?
Iss. Ha l' empia sorte
Più sventure per me! Signor t' inganni:
Io non venni a svenarti.
Gia. E quell' acciaro,
E quel volto smarrito, e quella voce,
Che tua non fu, che mi destò dal sonno
Non ti convince assai?

Iss.

Iss. Altri tentò svenarti: io ti salvai.
Gia. Chi uccise il genitore
Custodirà lo sposo!
Iss. Io non l'uccisi.
Gia. Ma se il tuo labbro...
Iss. Il labbro
Fu sforzato a mentir.
Gia. Se il Re trafitto
Nella reggia vid'io.
Iss. Veder ti parve,
Ma non vedesti il Re...
Gia. Dunque Toante
Additami dov'è,
Iss. Ne cerco invano.
Gia. Perfida! E crederesti
Così stolto Giasone?
Iss. Ah no: vedrai...
Gia. Vidi abbastanza.
Iss. Nè vuoi...
Gia. Nè voglio udirti.
Iss. E credi...
Gia. E credo,
Che son reo se t'ascolto.
Iss. Dunque...
Gia. Parti.
Iss. E l'amore?
Gia. Con orror lo rammento.
Iss. E sono?
Gia. E sei
Oggetto di spavento agli occhi miei.
Iss. Ah furie abitatrici
Di quest'orride sponde, intendo, intendo.
L'innocenza è delitto. E' poco il sangue
Di

Di cui miro vermiglio il suol natio:
Saziatevi una volta, eccovi il mio.
Gia. Fermati.
Iss. Che pretendi?
Chi la mia morte a trattener ti muove?
Gia. Mori se vuoi morir, ma mori altrove.
Iss. Almen...
Gia. Lasciami in pace.
Iss. Ascoltami.
Gia. Non voglio.
Iss. Uccidimi.
Gia. Non posso.
Iss. Un guardo solo,
Gia. E delitto il mirarti.
Iss. Idol mio, caro sposo...
Gia. O parto, o parti.
Iss. Partirò, dispietato,
Ma forse il partir mio
Cangierà il tuo furore
In accenti d'affanno e di dolore.
Partirò, sarai contento:
Morirò: sarai placato;
Ma deh calma un sol momento
Così fiera crudeltà.
Non turbarti, non sdegnarti,
Son crudele, sono audace:
Il mio pianto la tua pace
No, mai più non turberà.
(Ah chi serba un cor nel petto
Innocente e sventurato
Dell'orribile mio fato
Può sentir nel sen pietà.) (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Giasone, poi Toante.

Gia. PArtì: lode agli Dei
Vi seducea quel pianto
Durando anche un momento affetti miei,
Lunge da questo ciel....
Toa. Principe, amico...
Gia. Signor, m' inganno, o sei
Tu di Lenno il regnante?
Toa. Almen lo fui.
Gia. Ah di tutto innocente
Dunque è la sposa mia! Toante, or ora
Ritorno a te.
Toa. Perchè mi lasci?
Gia. Io voglio...
Io non debbo... non posso... Oh Dei possenti!
Quante smanie ho nel sen! Quanti tormenti!
(parte frettoloso.

SCENA VIII.

Toante, poi Learco con due Pirati.

Toa. NElle Tessale tende
Restar dovrei, ma voi nol tollerate
Paterni affetti.
Lea. (Udiste? tosto andate.)
(ai Pirati che partono.

Toa.

Toa. Si vada. Per questa
Più solitaria parte
Alla reggia n' andrò.
Lea. (Learco all' arte.)
Signor, soffri al tuo piede
Il vassallo più reo...
Toa. Tu vivi! Oh Numi!
Sei Learco o nol sei?
Lea. Learco io sono,
Toa. Che pretendi da me?
Lea. Morte o perdono.
Toa. (Quel disperato affanno
Scema l' orror della sua colpa antica.)
Lea. (Quanto tarda a venir la schiera amica.)
Toa. Da tuoi disastri impara
A rispettar, Learco,
In avvenir la maestà del trono.
Riconsolati e vivi: Io ti perdono.
(in atto di partir.
Lea. O de Numi clementi
Pietoso imitator, questo momento
Di tutti mi ristora
Gli affanni che passai. (Nè giunge ancora!)
Eccomi alle tue piante e in umil atto...
(prende la mano di Toante: escono i Corsari armati.
Toa. Qual gente ne circonda!
Lea. (Il colpo è fatto.)
Cedimi quell' acciaro.
Toa. A chi ragioni?
Lea. Parlo con te.
Toa. Meco favelli! Oh Dei!
Così al tuo re!

Lea.

Lea. Mio prigionier tu sei.
Amici, lo traete
In catene alle navi. Omai dovresti
Quest'orgoglio real porre in oblio:
Toante è il vinto, il vincitor son io,
Ceda un superbo orgoglio
Pera quell' alma ardita:
Più tollerar non voglio
Quel temerario cor.
Ah quel tuo mesto ciglio
E quel crudel dolore
Accrescono nel core
Il giusto mio furor.
Vieni, vien meco indegno
E paventa il mio sdegno:
Toa. Usalo pure
Intrepido cadrò:
Lea. Taci superbo
Paventa il giorno estremo.
Toa. Prescrivilo, crudel, ch' io non lo temo.
Lea. Da mille furie il petto
L' alma agitarmi sento:
La rabbia ed il dispetto
Mi stanno a lacerar.

SCE-

SCENA IX.

Luogo rimoto fra la Città e la marina adorno di cipressi, e di monumenti degli antichi Re di Lenno.

Giasone. Poi Issipile. Poi Rodope. Poi Amazzoni.

Gia. NUmi del ciel, ah dove mai poss' io
(uscendo smanioso.
Rivenir il mio ben, l' idolo mio?
Issipile, ah mia vita.
Issipile, ove sei?
Ah che invano tra queste
Orribili, funeste
Di morte e di dolor vetuste soglie
Ricerco il mio tesoro: altrove il passo
Voglier tosto conviene...
Iss. Cerchi o caro il tuo ben, ecco il tuo bene.
Gia. Tu! Onnipossenti Numi!
Così placida in volto!
Nè sdegnata con me?...
Iss. Gli sdegni miei
Svaniro allor che l' innocenza mia
Si fè, o caro, palese agli occhi tuoi.
Gia. Ah punirmi così, crudel tu vuoi?
Si: n' ai ragion. Confesso,
Cara il mio fallo: da rimorso eterno
Lacerato il mio core
Dinanzi ai tuoi bei rai
Struggersi di dolor, languir vedrai.

Iss.

Iss. Ah qual strepito io sento!
Gia. E chi ver noi s' appressa?
Iss. Con le seguaci sue Rodope istessa.

Rodope con tutte le Amazzoni.

Coro.

Prence accorri: il tuo valore
Contro un perfido si chiede:
A lei salva il genitore
E punisci un' infedel.

Iss. Ah sposo per pietà, salvami il padre:
Le schiere aduna: il traditor punisci,
Giason, questa è un impresa
Degna di te. Tu conservar mi puoi
Il caro genitor. Perdi la sposa
Se lui non salvi. E' ad un sol filo unita
La vita di Toante e la mia vita.
Gia. Lasciami il peso o cara
Di punire il fellon. Sugli occhi suoi
Vedrai di questo acciaro
Il lampo balenar; ma se t' è grata
Del genitor la vita,
La gloria mia, la pace tua, serena
Quel vezzoso sembiante,
Tergi quel mesto ciglio.
La tua pena è maggior d' ogni periglio.
Care luci che regnate
Sugli affetti del mio cor,
Non piangete
Se volete
Ch' io conservi il mio valor.
Cadrà quel perfido
Tergi le lagrime,

Cal-

Calma i tui palpiti
Mio dolce amor.
Ah che avvampar già sentomi
Da mille fiamme il core.
Gloria, vendetta, amore
M' empion di furor.

(parte con li sud.

SCENA X.

Rodope, ed Eurinome.

Rod. IO mi perdo in sì grande
Numero di sventure.
Eur. Il figlio mio,
Rodope, dove andò?
Rod. Pensa inumana,
Pensà a te stessa. Al vincitor t' ascondi,
Se t' è cara la vita.
Eur. Io non la curo,
Se non trovo Learco.
Rod. Un nome oblìa,
Ch' odio è del mondo, e tua vergogna e mia.
Eur. Tanto sdegno perchè! Tu lo salvasti...
Rod. E ne sento dolor.
Eur. Spero che sia
Simulata quest' ira. Un' altra volta
Dicesti ancor che lo bramavi oppresso.
E l' adoravi allor.
Rod. Ma l' odio adesso. *(parte.*

SCE-

SCENA XI.

Eurinome sola.

AH che cercando il figlio
Me stessa perderò. Ma che mi giova
Senza lui questa vita? E' reo Learco
Lo sò, ma l'amo, ed i delitti suoi
M' involano il riposo,
Ma non l'amor. Più cresce l'odio altrui
Più mi sento per lui
Tutto il sangue gelar di vena in vena,
Giusti Dei, l'esser madre è premio o pena?
E maggiore
D'ogni altro dolore
Quell'affetto, che insana mi rende:
Nè l'intende
Chi madre non è.
Il periglio
D'un misero figlio
Ho si vivo nell'anima impresso,
Che per esso
Mi scordo di me. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Atrio del Tempio di Bacco ec.

Giasone con seguito numeroso d'armati poi Issipile con numeroso seguito di Amazzoni.

Gia. PErano i traditor. Prodi compagni
D'inseguir non cessate
Lo stuol nemico: in ogni parte tosto
Di Toante l'asilo
Correte a rintracciar: purchè ei sia salvo
Non si sicuri da noi
O periglio, o cimento
E si segua a recar morte e spavento.
(*partono alcuni de' seguaci di Giasone.*
Is. Ah mio ben, già perduta
Ogni speme e per me.
Gia. Parla: che avvenne?
Is. Il genitor si tragge
Dall'iniquo pirata
Prigioniero alle navi: ognun s'affretta
De' seguaci dell'empio
Sollecito a partir. Corri, sospendi
Coll'armi tue del traditor Learco
L'improvvisa partenza,
Ma cauto inoltra i passi
Lungo la selva: ascosi
Del perfido tiranno
I rei seguaci insidiator si stanno.

Gia.

Gia. Non paventar, mia vita,
Non palpitar per me. Miei fidi, andiamo.
Is. Il padre... i giorni tuoi
Salvami o Dio! se consolar mi vuoi...
Gia. Sempre l'iniqua sorte
Non ti sarà severa:
Di Giasone al valor fidati e spera.
Is. Oh generoso! Oh cara
Dolce di questo sen sola speranza:
Tu valor, tu costanza
M'infondi in cor, va, pugna, vinci, torna
In siem col padre amato
Idolo mio della tua sposa a lato.
Torna mio caro ben
Col genitore amato:
Serbi i tuoi giorni il fato
Ritorna a questo sen.
Gia. Ah no non palpitar
Mia bella speme:
Ritorneremo insieme
Mia vita a giubilar.
Ir. Proteggi o ciel i voti...
Gla. Seconda o ciel i moti
a 2
Di quell' / quest' amante cor.
Is. E quando tornerai.
Gia. Il premio tu sarai,
a 2
Car^o_a, d'un vero amor. (*partono.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Lido del mare con navi di Learco e ponte per cui si ascende ad una di esse. Da un lato rovine del Tempio di Venere; dall' altro avanzi d' un antico porto di Lenno.

Learco. Suoi seguaci che conducono Toante incatenato. Poi Issipile. Poi Eurinome. Rodope. Amazzoni. Giasone con seguito d' Argonauti.

Lea. Vieni, superbo. E' l'adattarsi al tempo
Necessaria virtù. Tu che vantasti
Alma intrepida e forte
Or di mostrarla appieno
Venne il momento. Ascendi quella nave,
E mentre ch'io ti lascio
Quella che ti riman misera vita
Abbi di mia clemenza
Non dubbia prova. Estinte ancor non siete
(*Tonante è condotto sulla nave*
O mie speranze in petto.
Qualche sfogo avrà almen l'odio, il dispetto.
(*ascende la nave,*
Gia. Issipile, respira:
Giungemmo il traditor. Compagni in quelli
Insidiosi legni
Secondate i miei passi. Io chiedo a voi
Furore e crudeltà. S'ardan le vele
Si sommergan le navi. Orrida sia

A tal

A tal segno la strage,
Che appaja all' altrui ciglio
Di quel perfido sangue il mar vermiglio.
(*Learco comparisce sulla poppa della nave in atto di ferir Toante.*

Lea. Si ma quel di Toante
Si cominci a versar.
Is. Fermati.
Rod. Indegno!
Gia. Qual furor ti trasporta?
Is. Padre ... sposo ... Learco ... oh Dio! son morta.
Lea. Issipile, che giova
L'affliggersi così! della sua vita
Arbitra sei. Su questa nave ascendi
Sposa a Learco. Il mio costante amore
Premj la figlia e 'l genitor non muore.
Gia. Ah perfido che dici...
Is. Pietà, pietà, Giasone;
L'empio trafigge il padre
Se tenti d'assalirlo.
Gia. Ah ch' io mi sento
Tutte le furie in sen.
Lea. I suoi disprezzi.
(*verso Toante.*
Paghi il suo sangue: ho tollerato assai.
Is. Fermati, non ferir.
Toa. Figlia che fai?
Lea. Mira il brando, già m'appresto
A versar del padre il sangue:
Tu farai che cada esangue,
Figlia ingrata, il genitor.
Is. Eccomi, non ferir;
Numi pietà non v'è?

Ri-

Ricordati di me,
Morir mi sento.
Gia. Arresta i passi tuoi ... (*ad Issipile.*
Oh Dio! Lasciar mi vuoi ...
Ha ben di sasso il cor
Chi senza lagrimar
Ha forza di mirar
Questo tormento.
Eur. Ah figlio, alfin tu sei ...
(*sortendo si trova vicina a Giasone.*
Lea. Madre ti salva ... oh Dei!
Gia. Perfida tu sarai
(*afferra Eur. in atto di ferirla.*
Vittima al mio furor.
Rendi il padre a lei che adoro.
(*a Learco.*
O con questo acciaro istesso
A imitar l'orrendo eccesso
Io m'accingo nel suo cor.
(*tutti i Personaggj e tutti i seguaci respettivi osservando Learco.*

CORO.

Tace ... freme ... in moto ha il ciglio:
Che sarà possenti Numi!
D'altro duol ha ingombri i lumi!
D'empio sdegno ha colmo il sen,
Nell'orror del suo periglio
Ah pietà sentisse almen.
Lea. Cadrò, sì, ma invan sperate
Ch' io da voi sia oppresso e vinto:
Cadrò, indegni, cadrò estinto,
Ma qual vissi io morirò.
(*si getta in mare.*

Eur.

Eur. Giusti Dei, soccombo, moro...
(*cade svenuta.*

Is. Giustì Dei, è salvo il Padre...

Gia. Ti consola mio tesoro:

Is. Che bramar di più no sò.
(*abbracciando il Padre e Giasone.*

Tutti.

Viva il giorno fortunato
Che fra tanti
Affanni e pianti
Rende placido e beato
Dolce premio alla virtù.

Fine del Dramma.

SECONDO BALLO

UN CONSIGLIO PER LI VECCHJ.